

DOPO IL VOTO

Mentre Bankitalia indica che l'economia rallenta e i conti sono sotto controllo, la destra pianifica i primi interventi

Le iniziative del prossimo governo sembrano finalizzati a favorire i ceti più abbienti e le imprese

La destra spende il tesoretto di Prodi

Via subito l'Ici e straordinari detassati. Ma l'Europa avverte: continuare il risanamento

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROMESSE Silvio Berlusconi conferma le sue doti da prestigiatore. Appena uscito da una vittoria strabordante, subito annuncia nuove misure. Via l'Ici sulla prima casa e stop all'emergenza rifiuti. Peccato che le misure in questione tutto sono meno che nuo-

ve. L'imposta sulle abitazioni è stata già eliminata da Romano Prodi per il 40% delle famiglie e sulla spazzatura di Napoli il lavoro di Gianni De Gennaro è già ampiamente avviato. Come dire: l'emergenza è finita, bisogna gestire il quotidiano. Le risorse le ha stanziate sempre Prodi (circa 50 milioni) con il «milleproroghe» di inizio anno. Ma naturalmente il merito di tutto andrà al nuovo capo assoluto: il premier per ora ancora in pectore. Il quale continua a fare annunci: meno tasse sugli straordinari, in arrivo il bonus bebè, adeguamento delle pensioni sotto i mille euro al costo della vita (anche questo è già previsto per legge). Tutte misure da finanziare (un pacchetto da circa 4 miliardi) e, anche qui magicamente, le risorse stavolta ci sono. Non si chiamano «tesoretto» per carità, ma il centrosinistra è sicuro di trovarle. Nel silenzio assordante di tutti i «professori» che bacchettavano il centrosinistra per via delle troppe spese. Chi si fa sentire è il commissario Ue agli affari economici Joaquin Almunia. «In Italia occorre prudenza e bisogna proseguire il consolidamento delle finanze pubbliche», avverte il guardiano dei conti in Europa. «Visti i risultati del 2006 e il risanamento molto positivo avvenuto nel 2007 non ci sono dubbi che la Commissione approverà l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo - aggiunge il commissario - Ma questo è il primo passo. Poi occorre continuare il consolidamento dei conti e aumentare gli sforzi per ottenere l'obiettivo di medio termine di finanze pubbliche in equilibrio». Il richiamo è a quell'impegno del bilancio in equilibrio (deficit zero) entro il 2010 e del debito sotto il 100% del pil entro l'anno successivo.

«In Italia c'è la necessità di garantire una migliore allocazione delle risorse pubbliche - continua Almunia - e di evitare di correre il rischio di superare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil». Insomma, la preoccupazione c'è viste le forti turbolenze internazionali. L'economia italiana è in forte rallentamento e spirano venti di crisi da oltre oceano. Il bollettino economico di Bankitalia rafforza le preoccupazioni: consumi al palo, Paese fermo. Anche se dalle Finanze arrivano ancora buone notizie: 4 miliardi di maggiori entrate nel primo bimestre dell'anno. Che ci siano i problemi lo riconosce anche Giulio Tremonti, che già mette le mani avanti sul fronte delle spese. Non è escluso che il ministro tiri il freno e ma-

Il leader del Pdl promette anche il bonus bebè e la soluzione del problema rifiuti

gari accusi il suo predecessore di aver lasciato i conti in disordine. Si è già visto anni fa sul Tg1. Ma queste non sono che congetture. Per ora prevale l'annuncio trionfante del leader: rispetterò le promesse fatte. Eliminare l'Ici sulla prima casa costa all'incirca 2 miliardi. Risorse che andrebbero a vantaggio esclusivo del 60%

di famiglie che hanno meno bisogno, visto che Prodi ha pensato agli altri. Non si parla di esclusioni, a differenza di quanto aveva fatto l'Unione: restavano fuori le ville e i palazzi di pregio. E non solo: il centrosinistra aveva pensato anche a quel 18% di famiglie che vivono in affitto, platea dove si concentrano le fami-

glie meno abbienti. Nulla di tutto questo si vedrà oggi. L'Ance accoglie con qualche preoccupazione la misura, chiedendo subito trasferimenti per i Comuni. Sempre due miliardi sono necessari per detassare gli straordinari. Misura che piace molto alle imprese, visto che è tutto a carico dello Stato. In occasione dei rinnovi i

datori di lavoro potranno essere più parchi, visto che la busta paga si ingrosserà a spese delle casse pubbliche. Anche questa una scelta di campo ben precisa. Il bonus bebè di mille euro per ogni nuovo nato costerebbe subito 500 milioni di euro. La misura è molto diversa dalla dote per i figli immaginata dal centrosin-

stra: lì si prevedeva una detrazione di 2.500 euro all'anno per i bimbi da zero a tre anni, non un contributo spot per i nuovi nati. Certo, il futuro premier promette presto il quoziente familiare, ma quel sistema costerebbe un'enormità (circa 15 miliardi), quindi ammette che arriverà in un secondo momento.



La festa del Pdl ieri a Roma. Foto Omniroma

I numeri

2 MILIARDI servono per eliminare l'Ici sulla prima casa del 60% delle famiglie più ricche. Al 40% dei più poveri ha già pensato Prodi.

2 MILIARDI è il costo della detassazione degli straordinari annunciata da Berlusconi. Per le imprese nessuna spesa: paga lo Stato

50 MILIONI è la somma stanziata dal governo di centrosinistra per l'emergenza rifiuti a Napoli nel decreto milleproroghe

500 MILIONI è il costo del bonus bebè di mille euro per ogni nuovo nato. Prodi prevedeva una detrazione di 2.500 euro per ogni bimbo da zero a 3 anni.

4 MILIARDI sono le maggiori entrate certificate da Bankitalia nel primo bimestre del 2008. Si tratta del tesoretto lasciato in eredità al nuovo governo

FISCO

Continua il boom delle entrate

Le entrate tributarie del periodo gennaio-febbraio 2008 sono risultate superiori di 4 miliardi di euro (+6,5%) rispetto a quelle dello stesso periodo del 2007, al netto delle entrate a tantum, cioè derivanti da prelievi straordinari. Al lordo delle una tantum la crescita è stata del 6,4%. È quanto si legge nel Bollettino del Dipartimento delle Finanze. Nel solo mese di febbraio, le entrate sono aumentate dell'8,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Alitalia, il governo chiede un incontro con Berlusconi

Allarme per la compagnia: pochi giorni di vita. Ritornano la cordata italiana e l'ipotesi Aeroflot

di Roberto Rossi / Roma

INCONTRO Come era prevedibile la partita Alitalia cambia tavolo. Il governo Prodi ha deciso ieri sera di coinvolgere nella complessa trattativa anche il Popolo delle libertà. Per questo, come ha spiegato il sottosegretario Enrico Letta in una nota, ha ritenuto indispensabile convocare «un incontro urgente con un rappresentante delegato dal leader della coalizione che ha vinto le elezioni».

La richiesta è stata voluta anche per fare chiarezza attorno al gruppo. Ieri, infatti, Berlusconi è tornato a parlare di una cordata italiana interessata all'acquisto del gruppo. A Porta a Porta il leader del Pdl ha dichiarato che «molti imprenditori di grande rilievo si sono fatti avanti per garantire un impegno perché l'Alitalia resti italiana. È un'offerta senza possibilità di ritorno all'indietro e prevedo una soluzione entro un mese da oggi». Ma, allo stesso tempo non se la sente di escludere che vi sia ancora un margine, magari piccolo, per chiudere la trattativa con Air France. «Non posso dare una risposta al riguardo, me ne occuperò - aveva detto parlando dal palco dell'Auditorium della Tecnica dell'Eur - quando avrò responsabilità di governo». Lunedì, ha spiegato il futuro premier, «ho avuto già una seduta di lavoro con il dottor Bruno Ermolli, il responsabile della società di consulenza che ha tenuto i rapporti con decine di imprenditori italiani medi e piccoli che si sono dichiarati disponibili al mio appello». L'impegno, ha detto

ancora Berlusconi, è per «mantenere la compagnia aerea di bandiera come nazionale. Sarebbe il colmo - ha aggiunto Berlusconi - che, dopo che Milano si è aggiudicata l'Expo del 2015, non ci fosse vicino a quella città un hub importante come Malpensa». Aggiungendo: «La situazione è tranquilla» anche se «dovremo fare in fretta e bene». La proposta del governo ha trovato anche il benestare sindacale. Ieri le nove sigle raccolte attorno ad Alitalia avevano espresso la necessità di un intervento politico bipartisan. Questo per dare all'Alitalia la solidità finanziaria necessaria ed evitare il fallimento. La richiesta è venuta dopo l'incontro, definito da fonti interne «interlocutorio», avuto con il presidente del gruppo aereo Aristide Police. «Convinti che Alitalia rappresenti un interesse strategico per il Paese - hanno scritto i sindacati in una nota unitaria -, nel rilevare un mutato scenario determinato dall'esito elettorale, in cui anche la vicenda Alitalia è insensata, sindacati e associazioni professionali ritengono indispensabile un intervento congiunto delle forze politiche al di là degli schieramenti partitici».

Quello che chiedono i sindacati è dunque un intervento che, in sostanza, sblocchi il prestito ponte e

Il leader del Pdl:

«In molti si sono fatti avanti perché Alitalia resti italiana. Entro un mese la soluzione»

dia in questo modo alla compagnia le risorse necessarie - Alitalia, al 29 febbraio, aveva liquidità per 180 milioni - per non dover lasciare gli aerei a terra. «Ci sono pochi soldi, poco tempo e la situazione è drammatica. Peraltro il governo uscente non ha dato disponibilità a prestiti - ha sottolineato Police. Il prestito ponte, anche nel caso che venga elargito, dovrebbe superare però lo scoglio di Bruxelles. La Commissione europea ha sempre fatto sapere che non avrebbe più avallato interventi pubblici che non fossero a «condizioni di mercato».

Uno dei modi per oltrepassare l'ostracismo europeo, e qualche riluttanza italiana, è quello di avere un accordo con Air France. Che però, alla luce delle parole di Berlusconi e sempre ammesso che rispondano a verità, sembra lontano (tra l'altro ieri è rimbalzata la voce di un nuovo interessamento della russa Aeroflot). Ieri, comunque, i sindacati si sono detti pronti a riprendere la trattativa. Confermiamo, è scritto nel documento congiunto, «la disponibilità già ufficialmente espressa in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi lo scorso 10 aprile ad un confronto di merito con l'unico attuale potenziale acquirente».

La via del prestito però non piace alla Lega. «Come dice anche l'Unione europea - ha spiegato ieri Roberto Maroni - il governo non può mettere neanche un centesimo nelle casse di Alitalia. Quindi o la compra qualcuno o c'è il fallimento e per evitare il fallimento c'è la legge Marzano, che è la strada giusta da seguire». E cioè il commissariamento. Una soluzione che aprirebbe le porte allo spezzatino con enormi sacrifici occupazionali.

L'ANALISI Dopo la scomparsa della Sinistra in Parlamento, Epifani mantiene dritta la barra dell'unità sindacale e invita a evitare fughe in avanti

E la Cgil diventa il rifugio delle anime del centrosinistra

di Felicia Masocco

La destra ha vinto e guiderà un governo di legislatura. Comincia da questo dato inconfutabile l'analisi del voto che ieri ha impegnato alcune ore la segreteria della Cgil. Berlusconi ha vinto e per il sindacato di Corso d'Italia non è una buona notizia. Si apre una nuova fase che, spera, non ripeta nulla dell'esperienza del precedente governo di centrosinistra scandita da accordi separati senza la Cgil e da un forte conflitto sociale. Dal canto suo Guglielmo Epifani fa sapere che si confronterà col nuovo esecutivo «senza ideologismi» e lo giudicherà «in base alle scelte e al metodo che assumerà». Fare il sindacato in senso stretto e

farlo unitariamente a Cisl e Uil. Questa la scelta di Epifani. Perché se è vero che non ci sono governi amici, è pur vero che alcuni hanno meno simpatia di altri per il sindacato. Meglio restare uniti. Quindi scrive Epifani in una nota - «per la Cgil il confronto con il governo ripartirà dal documento unitario sulla riduzione del fisco per lavoratori dipendenti e pensionati e sulla riduzione di prezzi e tariffe, c'è bisogno di sostenere la domanda dei consumi e degli investimenti».

Sarà un confronto che in Parlamento avrà il Pd come unico referente per il centrosinistra. La Sinistra Arcobaleno è fuori, la maggioranza della Cgil non ha mai nascosto critiche e malumori per quella

«concorrenza diretta» al sindacato che la sinistra radicale non ha fatto mancare nei due anni di governo Prodi, basti pensare al protocollo sul Welfare. Detto questo per Epifani «colpisce negativamente l'assenza in Parlamento delle forze della Sinistra Arcobaleno e quella di altre forze politiche storicamente da sempre presenti, dato sul quale è necessario che queste formazioni sappiano fare una lucida e coraggiosa analisi».

Viene meno la «concorrenza diretta», ma anche la rappresentanza politica che quelle forze assicuravano a un pezzo di società italiana, un pezzo che per buona parte si sovrappone a quello rappresentato dalla Cgil. La seconda sfida per Epifani viene da qui, tanto più che il voto ha segnato uno spostamento a destra dell'asse politico del Paese. «Questo voto carica di responsabilità nuove anche la Cgil - commenta Epifani sul prossimo numero di Rassegna sindacale - siamo l'unica sede in cui sono presenti tutte le anime e le culture del centrosinistra e anche una parte di chi ha votato in un'altra direzione». Che fare? Maggiore concretezza, non perdere mai di vista le condizioni delle persone e la capacità di dare risposte ai bisogni concreti: «Occorre farlo senza fughe in avanti, senza ideologismi e senza cercare improbabili rivincite a breve». Ma dando più forza ai valori e ai programmi ritenuti essenziali. Il messaggio per l'ala sinistra di Corso d'Italia è chiaro, no al conflitto fine a se stesso, con allegato l'invito a riflettere su di un voto che non ha soltanto penalizzato il cen-

trocinistra perché, tra l'altro, «non ha dato le risposte necessarie alle attese di lavoratori e pensionati», ma ha bocciato il «radicalismo ideologizzato».

C'è poi un'altra sovrapposizione. Il voto del Nord, con l'impressionante affermazione della Lega, conferma che molti iscritti Cgil hanno votato a destra con un'evidente scissione tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica. Più in generale: «L'andamento del voto di operai e pensionati interroga tutti, anche la Cgil», afferma Epifani. Il comitato direttivo per discuterne è per il 29 aprile. A fine maggio la conferenza di organizzazione che per la Cgil segnerà «un reinsediamento più forte nei luoghi di lavoro e nei territori».



Il voto del Nord impone una profonda riflessione sulla rappresentanza di operai e pensionati